

### I concetti di fondo e le radici

L'approccio patrimoniale è una modalità di lettura e progetto dei luoghi codificata all'interno delle ricerche e delle pratiche della scuola territorialista italiana, formatasi negli anni '90 a partire dagli studi di Alberto Magnaghi e consolidatasi come grappolo multidisciplinare sulle scienze del territorio. Il terreno in cui si radica tale approccio è costituito dalle teorie sullo sviluppo locale autosostenibile (Magnaghi, 1990; 2000), sulla concezione del luogo come prodotto denso e stratificato di processi di territorializzazione (Turco, 1988), sulla reinterpretazione dei principi generatori del territorio come regole di ruolo progettuale in grado di preservarne e riprodurne identità di lunga durata e valori (Dematteis, 1995; Gambino, 1997; Magnaghi, 2016). La riflessione sul patrimonio territoriale rivela alcune assonanze con locuzioni semanticamente affini sviluppate in altri campi disciplinari come il concetto di capitale territoriale (Oecd, 2001), e quello di patrimonio culturale immateriale, che racchiude "le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il *know-how* – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi [...] – costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia" (Unesco, 2003).

La prospettiva territorialista e patrimoniale nasce storicamente da una radicale contestazione delle forme dell'urbanizzazione contemporanea (e del correlato modello di sviluppo creatore di povertà ambientali e sociali) che tuttavia non approda a un atteggiamento ecologista *tout court*. Si fonda infatti sull'assunzione di un paradigma di territorio insediato concepito come neo-ecosistema prodotto dall'uomo e affronta di conseguenza il problema della sostenibilità (politica, sociale, economica, ambientale, territoriale) (Saragosa, 2005; 2011; Magnaghi, 2014). Entro questo approccio antropobiocentrico, che riguarda l'ambiente come contesto di vita dell'uomo, prende forma l'idea della coevoluzione come processo dialogico e interattivo tra componente antropica e naturale che, dopo una lunga serie di prove reciprocamente adattative, ha dato vita alle strutture territoriali. Queste ultime, quando dotate di principi di sapienza ambientale che le rendono intrinsecamente e, in una certa misura, 'resistenti' alle

trasformazioni, permangono come sistema di elementi portanti del territorio, variamente definito, nella letteratura dell'approccio patrimoniale e in quella assunta come suo riferimento scientifico e culturale, da numerose e suggestive immagini metaforiche: la struttura profonda come ossatura, scheletro, telaio, trama, palinsesto (Baldeschi, 2001; Di Pietro, 2004; Poli, 2011; Corboz, 1985).

La nozione di patrimonio territoriale discende dall'interpretazione strutturale del territorio sopra sintetizzata, come si evince dalla sua codificazione in ambito normativo offerta dalla legge regionale toscana 65/2014 "Norme per il governo del territorio": "Per patrimonio territoriale si intende l'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani, di cui è riconosciuto il valore per le generazioni presenti e future." (art. 3). Di contenuto analogo la definizione offerta dal Piano Paesaggistico Territoriale della Regione Puglia: "Per patrimonio territoriale si intende l'insieme interagente di sedimenti persistenti dei processi di territorializzazione di lunga durata – sedimenti materiali (naturalistici, neoecosistemici, infrastrutturali, urbani, rurali, beni culturali e paesaggistici) e sedimenti cognitivi (saperi e sapienze ambientali, costruttive, artistiche, produttive, modelli socioculturali)" (PPTR Puglia, NTA, art. 7).

La concezione strutturale che informa il patrimonio territoriale trae origine dagli studi della geografia storica francese (Marc Bloch e più tardi Fernand Braudel) che hanno alimentato anche in Italia un filone di riflessione sul territorio e sul paesaggio di valore seminale per la pianificazione. Si fa riferimento in primo luogo al pensiero di Lucio Gambi – "quando diciamo territorio, evochiamo non uno spazio qualunque, ma uno spazio definito e determinato da caratteristiche, o per meglio dire da un sistema di rapporti che unificano queste caratteristiche" (Gambi, 1986, p. 103) – e a quello di Emilio Sereni che nella sua 'Storia del paesaggio agrario italiano' enfatizza la centralità di *coscienza e sistematicità* dell'azione antropica nella costruzione del paesaggio (Sereni, 2001, I ed. 1961). E forse anche traendo le mosse dal pensiero di Sereni, Gambi assumerà una "cognizione discretamente matura" (Gambi, 1986, p. 103) da parte degli abitanti dell'individualità del luogo in cui dimorano come condizione imprescindibile della costruzione del territorio.

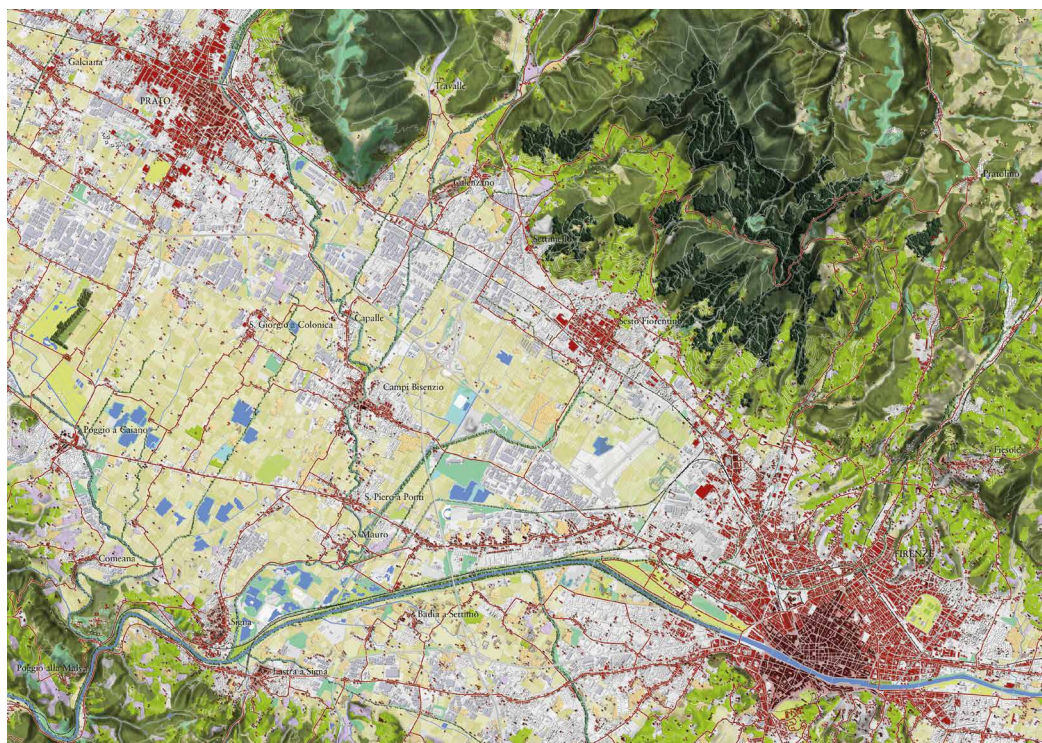
È evidente il debito culturale che la visione patrimoniale intrattiene con questo filone di studi: il territorio come prodotto strutturale di una costruzione intersoggettiva e corale messa in atto dall'uomo su uno spazio originario, costruzione condizionata dalla presa di coscienza di un'identità sedimentata dal susseguirsi delle trasformazioni storiche e dalla comprensione dei rapporti (tangibili e non) a essa sottesi. Tali rapporti possono consiste-

re nella relazione che lega la forma del suolo e la giacitura degli insediamenti (di norma disposti in posizione più stabile e sicura e consentendo di risparmiare suolo agricolo), i caratteri geomorfologici e le coperture agro-forestali, il passo dei manufatti colonici e la maglia ponderale e così via. Si tratta di principi di ruolo morfogenetico dei quadri ambientali posti alla base della loro intrinseca sostenibilità, alcuni strettamente connessi alle formazioni sociali ed economiche che li hanno creati (e di conseguenza destinati oggi e in futuro a una funzione di carattere meramente testimoniale), altri muniti di un portato di razionalità che li rende validi e riattualizzabili anche in epoche diverse e per questo in una certa misura ‘invarianti’. Il patrimonio estrae tali principi dalle strutture di lunga durata e li acquisisce come regole di ruolo progettuale, assegnando loro lo statuto di “‘radici del futuro’ [...] con cui costruire i piani territoriali e i progetti di territorio” (Gambino, 2011, p. 140).

### Una traccia metodologica

Le verifiche e le ricadute operative dell’approccio patrimoniale sono molto diversificate, coincidendo ora con strumenti urbanistici o di governo del territorio di scala regionale, provinciale, comunale, ora con dispositivi di carattere pattizio e concertato come parchi agricoli, biodistretti, contratti di fiume, spesso dal carattere di ricerca-azione con importanti circolarità rispetto ai percorsi formativi.

In generale il tema del territorio intermedio appare trattato come perno della costruzione degli scenari progettuali in una prospettiva trans-scalare. Quest’ultima appare evidentemente perseguita come opzione di carattere strategico in numerosi piani territoriali e nei relativi progetti, in alcuni casi con una processualità lineare, come accade ad esempio nel PPTR della Puglia, che fonda la realizzazione del proprio scenario su cinque Progetti Territoriali per il Paesaggio Regionale tra cui maggiormente significativi, in relazione al tema in questione, la *Rete ecologica regionale* e il *Patto città campagna* (Mininni, 2011). In altri casi la dimensione della trans-scalarità risulta essere più indipendente da una consequenzialità tra piano e progetto, come per esempio per tutta la ricca produzione di scenari correlata al masterplan della bioregione urbana della Toscana centrale, una visualizzazione policentrica in cui le morfologie insediative intrattengono una relazione fondativa con i sistemi agroforestali. In un gioco di rimandi e interazioni con questa figura territoriale si situano il Piano territoriale di coordinamento provinciale e il Piano strutturale di Prato, il progetto per il Parco agricolo della piana pratese, il progetto per il Parco agricolo periferiale Coltivare con l’Arno, nella piana fiorentina. Negli ultimi anni il Piano d’Indirizzo Territoriale con valenza di piano paesaggistico della Regione Toscana (Marson, 2016) ha rappresentato un’esperienza di primaria importanza e in termini metodologici – ovvero come occasione di sistematizza-



↑  
**Piano**  
**Paesaggistico**  
**della Regione**  
**Toscana**  
 Carta dei caratteri  
 del paesaggio

zione dell'approccio patrimoniale applicato a un piano territoriale – e relativamente alla centralità degli spazi aperti come risorsa multifunzionale per la costruzione di scenari di coevoluzione tra sistemi insediativi e agroforestali

Le sperimentazioni operative dell'approccio patrimoniale hanno condotto su traiettorie diversificate, non facilmente codificabili all'interno di una modalità analitica e progettuale univocamente determinata. Tuttavia, volendo tracciare i principali passaggi utili ad alimentare una procedura di analisi orientata in tal senso, è possibile evidenziarli nei seguenti punti:

- Riconoscimento e descrizione dei caratteri identificativi delle strutture territoriali, relativamente ai quattro fondamentali tematismi dell'idrogeomorfologia, delle componenti ecosistemiche, dei sistemi insediativi e dei paesaggi agricoli. Questa fase esamina i diversi 'strati' che definiscono il territorio a partire da punti di vista disciplinari specifici. L'impiego di paradigmi interpretativi comuni (come per esempio quello di morfotipo/morfotipologia nei piani paesaggistici di Puglia e Toscana) può contribuire a ricomporre i saperi specialistici entro una matrice analitica condivisa. In una misura più o meno variabile a seconda della singola disciplina, l'indagine sulla consistenza del-

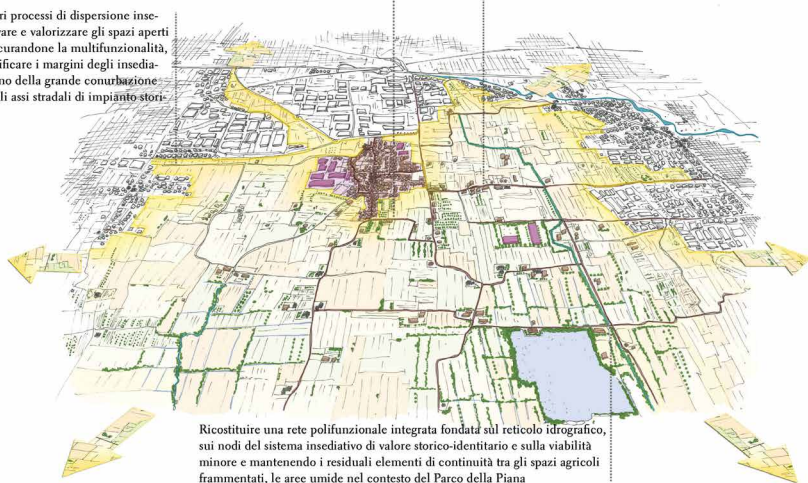
*pagina a fronte*  
**Piano**  
**Paesaggistico**  
**della Regione**  
**Toscana**  
 Ambito 6,  
 Esempio di  
 'norma' figurata 2

**Tutelare e riqualificare il carattere policentrico del sistema insediativo della Piana Firenze-Prato-Pistoia; salvaguardare e riqualificare il sistema fluviale dell'Arno e dei suoi affluenti, il reticolo idrografico minore e i relativi paesaggi**

Ricostituire le relazioni tra i margini delle aree urbanizzate e la trama agraria storica di pianura, che attraverso progetti di integrazione con il tessuto agricolo periurbano, di riqualificazione dell'intorno degli assi stradali di impianto storico di miglioramento degli ingressi e dei fronti urbani storici

Evitare ulteriori processi di dispersione insediativa, preservare e valorizzare gli spazi aperti indefiniti assicurandone la multifunzionalità, definire e qualificare i margini degli insediamenti all'interno della grande conurbazione della Piana e gli assi stradali di impianto storico

Conferire nuova centralità ai nodi insediativi storici salvaguardando gli elementi e le relazioni ancora riconoscibili del sistema insediativo rurale sviluppati sulla maglia della centuriazione e evitando l'erosione incrementale del territorio aperto ad opera di nuove urbanizzazioni



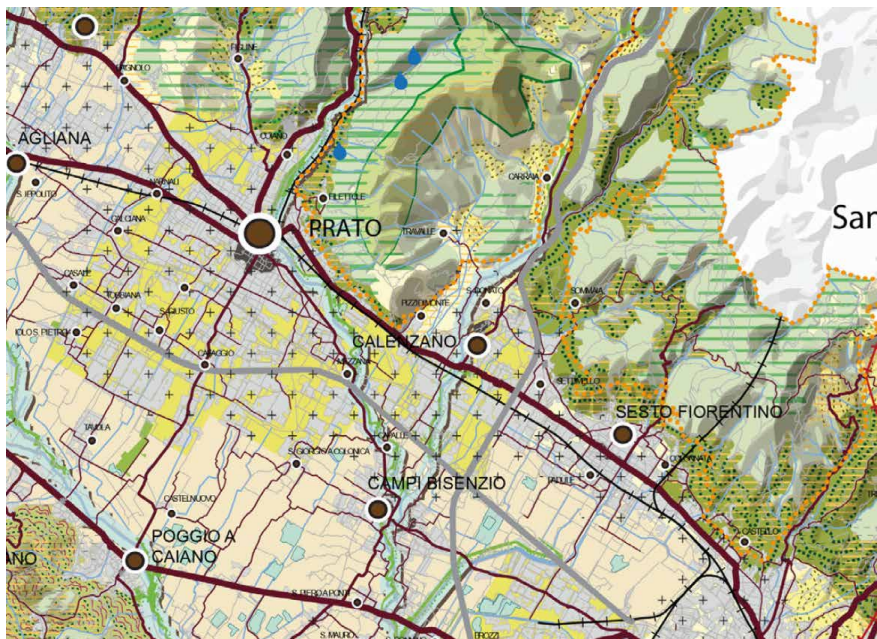
le strutture resistenti alle trasformazioni della storia in ragione della loro intrinseca razionalità riveste un ruolo fondamentale. Così è per esempio nel caso della lettura dei temi insediativi, in special modo per quanto concerne il rapporto tra la loro collocazione e le forme del suolo. Ma anche per i paesaggi rurali: in questi contesti la maglia agraria con i suoi filamenti fatti di fossi, strade campestri, filari, può rivelare, ben più delle componenti culturali, una notevole robustezza discendente dalla sua relazione con prestazioni territoriali primarie come lo smaltimento delle acque superficiali, la connettività antropica intesa come possibilità di percorribilità e controllo del territorio rurale da parte dell'uomo, il mantenimento della biodiversità.

- Identificazione degli aspetti di valore delle strutture territoriali precedentemente descritte e delle criticità, potenziali o in atto, che ne possono compromettere preservazione e riproducibilità. Con riferimento al territorio intermedio potranno essere enucleati come valori tutte quelle configurazioni di insediamenti e tessuti agroforestali che risparmiano suolo dagli effetti dell'artificializzazione e che incentivano relazioni reciproche di prossimità multifunzionale.
- Ricomposizione delle letture specialistiche all'interno di sintesi interpretative dei valori





**Piano  
Paesaggistico  
della Regione  
Toscana**  
Ambito 6,  
Particolare  
del carta del  
patrimonio  
territoriale



patrimoniali relativi alle singole strutture precedentemente identificati. Si tratta di un passaggio chiave (in sé molto complesso e non in tutte le esperienze approdato a livelli di maturazione pienamente soddisfacenti), volto a ricondurre l'intero percorso di analisi verso una direzione di effettiva multidisciplinarietà, costruita non attraverso la giustapposizione di letture settoriali ma per il tramite della loro integrazione. Un esempio relativo al lavoro di riconoscimento dei valori patrimoniali del territorio della piana fiorentino-pratese condotto nel PIT della Toscana può essere utile al superamento della dimensione retorica connessa a questa affermazione. La carta del patrimonio relativa a questo contesto mostra infatti una vasta intersezione di componenti di valore inerenti le diverse strutture territoriali (qui definite come 'Invarianti') che insistono sulle stesse porzioni di territorio e che appaiono reciprocamente interrelate: ad esempio le aree di alimentazione degli acquiferi strategici (identificate dalla I Invariante idrogeomorfologica), che devono la loro preservazione e riproducibilità a una condizione di permeabilità a sua volta assicurata dal mantenimento delle aree agricole intercluse nell'urbanizzato che su di esse insistono (e che sono riconosciute come riserva di multifunzionalità dalle Invarianti II e IV del Piano, rispettivamente dedicate allo studio della rete ecologica e dei paesaggi rurali); strettamente connessi a queste aree, i 'tessuti matrici'

del sistema policentrico della piana (descritti dalla III Invariante del Piano), esemplificativi di un principio insediativo informato da una relativa compattezza la cui promozione risparmia il suolo permeabile agricolo e i relativi valori di cui sopra.

Nell'itinerario analitico qui sinteticamente tracciato, rivendicano una funzione essenziale due temi, peraltro saldamente connessi: il ricorso a rappresentazioni dense, 'parlanti', euristiche e al tempo stesso rigorose quanto all'attendibilità topografica e alla costruzione metodologica a esse sottesa, di cui la 'carta dei caratteri del paesaggio' del PIT toscano (fig. 1) costituisce un esempio particolarmente significativo (Lucchesi, 2016); la dimensione dell'ascolto attivo e della progettazione partecipata che alimenta costantemente la ricerca del patrimonio territoriale e paesaggistico, e che diventa tanto più cruciale negli ambiti apparentemente dimessi e sfilacciati del territorio intermedio (Paba, Perrone, 2005).

Dal punto di vista delle uscite progettuali, l'approccio patrimoniale rintraccia opzioni strategiche prevalentemente nella rielaborazione delle regole di lunga durata implicite nel territorio e nel paesaggio, con esiti che possono rivelare un'efficacia maggiore nel campo degli interventi che operano sui materiali a connotazione 'naturale', rimanendo i temi della rigenerazione dei manufatti edilizi e di quelli più propriamente di matrice urbana del territorio intermedio un punto ancora in larga misura da sviluppare. In conclusione di questa sintesi sull'analisi patrimoniale, è questa forse una direzione di ricerca che pare particolarmente necessario percorrere nel prossimo futuro.